



I CONTI A Torino, la prima città a recepire le norme firmate da Paola Severino, per i nuovi compiti vengono impiegate circa 20 persone. Ma diventeranno 50

le grane di Monti

Agenti via dalle strade per fare i secondini

Col decreto «svuota carceri» i poliziotti dovranno portare gli arrestati nelle camere di sicurezza delle questure. Per sorvegliarli verrà usato anche il personale delle pattuglie. Forze dell'ordine in rivolta: così ci impediscono di proteggere i cittadini

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO
ROMA

■ ■ ■ Meno sicurezza per tutti: il decreto «svuota carceri» del governo, con l'obbligo di portare gli arrestati in flagranza di reato nelle camere di sicurezza delle Forze dell'ordine, indebolirà la lotta alla criminalità. Perché per assicurare la vigilanza ai fermati in attesa del processo per direttissima, Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza saranno costretti a utilizzare personale finora impegnato sulle strade. Con compiti operativi.

La prova è una circolare della questura di Torino, la prima città a recepire le nuove norme firmate dal Guardasigilli Paola Severino perché in possesso delle camere di sicurezza più recenti. Per attuare il «dispositivo di sicurezza e vigilanza che prevede l'impiego di circa diciotto unità», i dirigenti locali dovranno «reperire il personale attingendo alle aliquote già assegnate agli uffici operanti in questa provincia». Ovvero, come si evince dai destinatari della comunicazione firmata dal questore Aldo Faraoni: Digos; Squadra mobile; Divisione anti-crimine; Ufficio prevenzione generale (cioè le Volanti) e commissariati. Ogni giorno, in pratica, le Forze dell'ordine, invece di «presidiare la città, svolgere indagini e garantire la sicurezza dei cittadini», attacca Massimo Montebove, consigliere nazionale per il Piemonte del Sindacato autonomo di polizia (Sap), saranno costretti a improvvisarsi «agenti di custodia» non avendone peraltro né la «professionalità» né le «competenze necessarie».

E in futuro andrà ancora peggio. Primo, perché la circolare del questore si limita a coprire per lo più la fascia oraria 07,00/19,00.

Secondo, perché al momento le celle non sono ancora al completo. Ecco perché il Sap stima in circa cinquanta gli operatori di Polizia che saranno destinati al nuovo incarico. Una disdetta, per la questura torinese, già alle prese con una strutturale carenza d'organico (meno cento unità rispetto alle esigenze). Ma lo stesso quadro, con poliziotti, carabinieri e finanzieri costretti a fare fronte anche al vitto e alle eventuali esigenze mediche degli arrestati, vale per il resto della Penisola lungo la quale sono sparse le 1.057 camere di sicurezza, la maggior parte delle quali in pessimo stato.

Molto meglio, per il Sap, puntare per chi è atteso dal processo per direttissima sulle «misure alternative al carcere», in primis gli arresti domiciliari. Così la pensa la commissione Giustizia del Senato, dove è in discussione il decreto. Filippo Berselli, il presidente (Pdl), e Alberto Maritati (Pd), hanno annunciato la presentazione di un emendamento per allargare la detenzione domiciliare agli incensurati al posto della detenzione nelle celle di sicurezza. «Non sono contraria», apre Severino. E sul rischio dell'aggravio di compiti ai danni delle Forze dell'ordine, alla Camera c'è già un'interrogazione presentata da Alfredo Mantovano e Guido Crosetto (Pdl).

Ma ieri Franco Ionta, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dopo aver annunciato 4mila posti in più nelle carceri entro l'anno, ha tenuto il punto: «Una persona arrestata, ma non ancora detenuta, deve essere gestita dalle Forze di polizia».

